

3 **Razza, casta e stratificazione sociale**

Sommario 3.1 Introduzione. – 3.2 La linea del colore. – 3.3 Colore della pelle e psicologie razziali. – 3.4 Casta e classe. – 3.5 Vantaggi sociali e discriminazione. – 3.6 Il pregiudizio razziale. – 3.7 Sistema sociale e differenze razziali. – 3.8 La distribuzione spaziale dei gruppi etnici. – 3.9 Le critiche al concetto di casta. – 3.10 Conclusioni.

3.1 Introduzione

Verso la metà degli anni Trenta, si affermò negli Stati Uniti un approccio sociologico di spiegazione delle relazioni razziali che si fondeva essenzialmente sui concetti di casta e di classe. A sostenere questo modello era una vera e propria scuola di pensiero,¹ composta principalmente da antropologi sociali, ma anche da sociologi e psicologi, tra i quali spiccava la figura di W. Lloyd Warner. Essi erano particolarmente interessati alle relazioni razziali del Sud degli Stati Uniti, dove la frattura di casta era più che mai chiara ed evidente.

Fu Lloyd Warner a elaborare per primo queste categorie per spiegare la stratificazione della società statunitense, identificando una 'linea del colore' che divideva la società in due caste, la razza bianca

1 Oltre alle opere di Lloyd Warner e di Dollard sono da ricordare i contributi: Cash 1941; Davis, Dollard 1940; Davis, Gardner, Gardner 1941; Dollard 1939; Doyle 1937; Johnson 1943.

e la razza 'nera', e che funzionava da barriera insuperabile all'ascesa sociale degli afroamericani. Lloyd Warner aveva definito la casta nel seguente modo:

La casta descrive una combinazione teoretica di persone di un dato gruppo in un ordine nel quale i privilegi, i doveri, gli obblighi, le opportunità, sono inegualmente distribuite fra i gruppi che sono considerati in alto e in basso [...] Una casta può essere inoltre definita come quel raggruppamento dove il matrimonio fra i membri di due o più gruppi non è autorizzato e dove non c'è l'opportunità per i membri dei gruppi più bassi di salire nei gruppi più alti o per i membri dei gruppi più alti di cadere in quelli più bassi. (Warner 1936, 234)

Questa definizione di casta venne ampiamente accettata da molti scienziati sociali impegnati nello studio delle *race relations*. L'idea della separazione di casta dovuta alla presenza di una 'linea del colore' non era, tuttavia, particolarmente nuova nel campo degli studi sui conflitti razziali. Essa era stata usata per la prima volta da RayStannard Baker per investigare la situazione che aveva generato il *riot* di Atlanta del settembre del 1906 contro gli afroamericani della città (Baker 1908). Tredici anni dopo l'inchiesta della Chicago Commission on Race Relations, costituita dal governatore Lowden, investigava le cause del *riot* del luglio del 1919, rilevando come esistessero delle distinzioni di casta che impedivano a certi individui di accedere liberamente alla cooperazione competitiva che caratterizza la società democratica e individualista (Park 1924b, 195-6). Le nozioni di 'casta' e di 'linea del colore' hanno quindi una storia più lunga di quanto si possa generalmente pensare.

3.2 La linea del colore

Ad applicare in modo sistematico le categorie di classe e di casta a una ricerca empirica sulla stratificazione della società del Sud degli Stati Uniti ci pensò John Dollard. La ricerca di Dollard (1937) venne condotta in una città del Sud degli Stati Uniti anonimamente chiamata *Southerntown*, nome analogo, per esplicita ammissione dell'autore, alla più famosa *Middletown*, la città studiata dai coniugi Lynd qualche anno prima.

Casta e classe erano secondo Dollard modalità per classificare l'azione degli individui in accordo con il loro comportamento atteso in società. Le divisioni di casta e classe mostravano le relazioni che organizzavano la vita locale e rendevano possibile l'ordine sociale vigente. Inoltre, analizzando le relazioni di casta e classe ci si rende conto che sull'ordine sociale in alcun modo agivano 'anime o geni'

razziali impegnati a difendere la loro ereditarietà, bensì attori sociali appartenenti a un preciso ordine morale e di *status*, che intendevano salvaguardare e perpetuare a ogni costo.

Al posto del sistema della schiavitù, in quanto sistema di relazioni e posizioni sociali che segnavano i rapporti fra i due gruppi razziali, dopo la guerra civile americana era apparso il sistema castale, un sistema molto meno sicuro ed efficace a mantenere la subordinazione dei 'neri', come dimostrava l'aumento dei linciaggi dopo la guerra di secessione, ma che nonostante tutto in qualche modo funzionava. I linciaggi, poco frequenti durante la schiavitù, erano aumentati proprio perché il sistema di casta era molto meno sicuro dal lato dei bianchi e richiedeva continue e brutali forme di pressione e di controllo sociale (58-63).

Secondo Dollard, la casta aveva sostituito la schiavitù come un mezzo per mantenere l'essenza del vecchio ordine di *status* del Sud e per tenere sotto controllo l'animosità razziale. La casta era vista come una barriera fra i contatti sociali, un modo per definire il gruppo superiore e quello inferiore, una regola per il comportamento dei membri di ogni gruppo. Nella sua essenza, la separazione di casta era una modalità di organizzazione sociale per legittimare la discendenza ereditaria (*descent*) dei privilegi sociali, e per escludere l'idea del consenso (*consent*), in quanto criterio di definizione della struttura della società negoziato fra tutti i gruppi.²

Le unioni fra i membri delle due diverse caste non potevano avere figli legittimi. I figli potevano essere solo membri della casta più bassa e non potevano avere accesso legittimo alla casta più alta. La linea di casta in *Southerntown* si presentava inoltre come una barriera agli incontri sessuali fra le donne dell'*upper class* e gli uomini della *lower class*, ma non funzionava nel senso inverso, poiché ai maschi bianchi era permesso di intrattenere relazioni sessuali con tutte le donne nere che essi desiderassero. Tale proibizione era modellata sulle regole della famiglia patriarcale, con le sue possessive prerogative maschili, in una sola direzione, appunto quella del divieto di connubio fra le donne bianche aristocratiche e borghesi e i 'neri' di qualunque posizione sociale essi fossero. La linea di casta agiva, in sostanza, come un blocco automatico all'avanzamento sociale del 'Negro' e questo significava che le posizioni sociali di più alto prestigio non gli erano accessibili. Nessun bambino afroamericano avrebbe mai pensato di diventare il futuro presidente degli Stati Uniti.

Le differenze di casta erano fissate non ad aspetti culturali ma ad aspetti biologici: al colore della pelle, all'aspetto fisico, alla forma dei capelli, e così via. I caratteri somatici funzionavano come un marchio definitivo e categorico, senza riguardo al valore sociale

² Sul conflitto nella cultura statunitense fra *descent* e *consent* cf. Sollors 1986.

dell'individuo. È in questo senso che la casta era, secondo Dollard, antidemocratica, poiché accettava consapevolmente un'arbitrarietà biologica che era in realtà solo uno strumento per escludere i 'neri' da eque opportunità sociali e da un'imparziale valutazione del merito sociale. La forma del 'corpo negro' (*negroid body*) era al tempo della schiavitù un marchio della cultura negra, ed era ancora, al tempo della ricerca di Dollard, il segno di una imperfetta assimilazione della cultura bianca, ritenuta l'unica cultura indispensabile per vivere in società. Tuttavia, suggeriva Dollard, entrambi questi stigmi differenzianti stavano scomparendo, e nel corso del tempo le stigmate fisiche, ritenute la sola giustificazione della differenza di casta, sarebbero state probabilmente abbandonate, così come gli stereotipi culturali del passato, i quali pure sembravano in via di estinzione.

3.3 Colore della pelle e psicologie razziali

Nella prospettiva d'analisi avanzata da Dollard, la casta sociale inferiore implicava per l'individuo che vi apparteneva un alto livello di isolamento sociale, un limite definitivo allo sviluppo delle sue capacità personali, così che fosse più difficile per lui competere per le migliori posizioni sociali. L'organizzazione castale della società di *Southerntown* spingeva sia i bianchi sia i 'neri' a sviluppare una precisa e distintiva psicologia individuale e di gruppo. I più comuni 'modi di dire' fra la casta bianca di *Southerntown* erano: «I negri stanno bene al loro posto»; «Vorresti che tua sorella sposasse un negro?»; «Ogni volta che i bianchi sono venuti in contatto con i neri in tutto il mondo, sono sempre stati la razza dominante».³ Queste espressioni erano sempre pesantemente caratterizzate da un'esacerbata emotività e violenza, necessarie ai membri della casta bianca per esibire il loro orgoglio nelle acquisizioni della loro casta e sottolineare la loro superiorità nell'organizzazione e nella responsabilità sociale.

Anche nella casta dei 'neri' c'era la tendenza a sviluppare un complesso emozionale, una psicologia che era una reazione precisa alla loro posizione di casta. Per il 'negro', la barriera di casta era un solido fatto sociale sempre presente. In conseguenza di questa barriera, la sua educazione era sempre incompleta e gli impediva di realizzare ciò che la società democratica promette, ossia di acquisire le migliori posizioni sociali, di avere buoni salari e una qualità di vita dignitosa. Il 'negro' doveva in sostanza abbassare le sue aspettative sociali e rassegnarsi a un'immobilità relativa. Nel sistema di casta

³ Nell'originale inglese viene utilizzato il termine dispregiativo *nigger*.

descritto da Dollard, i bianchi erano ben determinati a impedire che il 'negro' avesse le complete opportunità per l'avanzamento sociale, teoricamente garantite dal sistema sociale democratico.

Questa situazione, osservava Dollard, segnava anche la psicologia della casta 'negra', la quale era caratterizzata dalla frustrazione e da un perenne senso di inferiorità nei confronti della casta bianca. La psicologia della casta 'negra' era quindi spesso soggetta a numerosi scompensi. Parlando nei termini del 'narcisismo primario' postulato da Freud, Dollard riteneva che i 'neri' avessero poca autostima e che, pressati dalla dominante società bianca, imparassero a preferire il colore e i lineamenti dei bianchi. Essi erano spinti ad accettare la superiorità dei caratteri bianchi e la loro inferiorità. La superiorità bianca si radicava nell'imitazione del bianco. Consciamente o inconsciamente, ogni 'negro' voleva essere bianco, così che molti dei disturbi psichici dei 'neri' derivavano dalla delusione e dal disagio di essere di un altro colore, e dalla mancata possibilità di entrare a pieno titolo nella società dei bianchi. I 'neri', come gli altri americani, erano spinti a perseguire i fini e gli ideali caratteristici della società bianca, condividendo inevitabilmente i valori del gruppo dominante e aspirando a parteciparvi completamente.

Poiché i valori sociali dominanti a *Southern town* erano rappresentati dai bianchi, anche il negro aspirava alla 'bianchitudine' (*whiteness*). I 'neri' che erano dotati di 'sangue bianco' potevano reclamare la dovuta considerazione sociale. Il centro di gravità del gruppo ibrido era fuori di se stesso, ma tale aspirazione presentava delle difficoltà poiché, mentre la cultura bianca poteva essere assimilata, la 'bianchitudine' non poteva essere imitata. Per i 'neri' c'era una continua spinta verso tutti i segni e i simboli che identificavano la casta bianca, sia culturali sia fisici. I 'neri' non desideravano essere 'bianchi' in un senso astratto, ma essere indistinguibilmente partecipi della società, essere dotati di un completo *status* umano e sociale.

Questa aspirazione alla 'bianchitudine' si manifestava con una certa frequenza in relazione all'intensità del colore nero della pelle. Una madre di famiglia afroamericana desiderava con tutte le sue forze che i figli non fossero troppo scuri di pelle. Nella società castale e segregata di *Southern town*, il colore bianco della pelle non era semplicemente un dato somatico, un'esteriorità socialmente indifferente, esso rappresentava al contrario la completa dignità umana e la completa partecipazione alla società. La 'negritudine' e l'eccessiva scurezza della pelle indicavano all'opposto l'inferiorità sociale, la soglia oltre la quale all'individuo e al suo gruppo erano addirittura attribuiti dei caratteri animali. Per sfuggire a questo stigma, sottolineava Dollard, per essere completamente umani nel senso sociale del termine, i 'neri' desideravano essere più chiari possibile, e la casta bianca sembrava garantire un maggiore riconoscimento sociale proprio a quei soggetti dal colore della pelle più chiaro. La coscienza

del colore e l'accurata discriminazione fra le sue sfumature era un 'marchio' molto sentito fra i membri della casta negra in *Southern-town*, sebbene i bianchi spesso non riuscissero a distinguere bene fra tutte queste sfumature del colore della pelle (Dollard 1937, 63-9).

3.4 Casta e classe

Dollard aveva notato l'esistenza in *Southerntown* di linee di divisione di classe all'interno delle stesse divisioni di casta, aspetto che complicava non solo la stratificazione sociale ma le stesse relazioni fra le caste razziali. Occorre dire che il rilievo dato da Dollard all'esistenza di stratificazioni di classe nel contesto di una società castale rappresentava una certa novità per gli studi dell'epoca e costituiva, come vedremo, il nucleo centrale attorno a cui si stava sviluppando l'analisi sociologica di una società fondata sulla discriminazione. Sebbene altri studiosi avessero già notato il fenomeno della sovrapposizione fra linee di divisione di razza, di casta e di classe, Dollard fu il primo a usarle sistematicamente come strumenti di lettura dei sistemi sociali razzisti (74-86).

Paul Lewinson aveva già evidenziato come il sistema sociale del Sud degli Stati Uniti, prima della guerra civile del 1861, fosse stratificato nel seguente modo: alla base c'era lo schiavo, un bene mobile piuttosto che una persona; al vertice il proprietario di piantagioni e di schiavi. Fra i due poli si collocavano i 'bianchi poveri', detti anche *hill billies*, *red necks* e *clay-eaters*, e la classe media costituita da piccoli agricoltori e da abitanti della città, la quale guardava con venerazione e spirito emulativo gli aristocratici al vertice della piramide sociale (Lewinson 1932, 7, cit. in Dollard 1937, 74-5). Moton, un perspicace scrittore afroamericano, rilevava la presenza di almeno tre distinti tipi di bianchi: lo strato superiore della società bianca variamente definito come *quality folks* o 'gente di prima classe' (*first class people*) o *real white folks*; all'estremità opposta c'era il *poor white trash* che includeva i *crackers* e i *red necks*. Fra questi c'era una terza classe riconosciuta come *half strainers*, formata da soggetti che con notevoli sforzi si erano elevati dalla posizione inferiore. Essi ostentavano modi di vita simili a quelli delle classi superiori, e si proponevano come i più aggressivi nel sostenere la discriminazione razziale (Moton 1932, 18, cit. in Dollard 1937, 74-5).

Dollard riprese queste distinzioni applicandole allo studio della società di *Southerntown*. I bianchi poveri erano privi di capitale, di talento e di importanti discendenze familiari. La loro posizione sociale li portava ad alimentare un diffuso risentimento contro i bianchi delle classi superiori e contro la classe media 'nera'. Sul piano economico, essi si trovavano spesso a competere con i 'neri' della classe più bassa, ritenendo inoltre che esistesse un tacito accordo fra i

proprietari delle piantagioni e i lavoratori di colore per escluderli dal lavoro agricolo.

Molto diversa da questo gruppo sociale era, secondo Dollard, la classe media bianca, i cui membri erano sovente di origine proletaria. I membri di questa classe erano generalmente dotati di un piccolo capitale e di qualità manageriali e professionali. La classe media della società castale di *Southerntown* era caratterizzata da un energico spirito acquisitivo e da una moralità molto più rigorosa di quella delle classi elevate o di quelle inferiori. I membri della classe media non solo mostravano un aperto disprezzo verso i bianchi della classe inferiore ma anche una vigorosa ostilità contro i 'neri'. Questi ultimi, specialmente i membri della classe media, sapevano che i loro reali antagonisti non erano i bianchi aristocratici o proletari, bensì questi appartenenti alla *middle class*, ossia coloro che stanno premendo per avanzare di *status*. Nella posizione in cui si trovavano essi erano in marcia verso il successo e, come un esercito ben disciplinato, essi erano previdenti, industriosi, vigilantissimi e determinati, ma anche segnati da un certo senso di insicurezza che influenzava il loro comportamento misurato ma razzista.

La classe superiore di *Southerntown* discendeva dalle antiche classi aristocratiche del Sud. Essa occupava le più importanti posizioni sociali, e l'appartenenza a questa classe era ancora in parte ereditata, potendovi accedere per meriti economici o professionali. Le relazioni fra la classe superiore bianca e i 'neri' di *Southerntown* erano migliori di quelle esistenti fra 'neri' e classe media o classe bassa. In effetti, molti degli aristocratici mantenevano una certa tolleranza se non un certo affetto verso i 'neri'. Questo derivava, ovviamente, dall'assenza di competizione fra i membri di questa classe e i 'neri', e dalle relazioni fra padrone e schiavo che si erano storicamente determinate durante il periodo della schiavitù. Quella era ritenuta la vera età dell'oro del Sud, che rimaneva ben presente nelle memorie degli aristocratici. La sottolineatura di Dollard di questa cordialità, indulgenza e affettività nei rapporti fra i ricchi bianchi e i 'neri' sembra essere alimentata dalla convinzione che il paternalismo dei proprietari di schiavi si fosse trasformato, dopo la guerra civile e l'abolizione della schiavitù, in un modo per ricordare i bei tempi, rivalutando la figura classica del 'nero' rispettoso, ubbidiente e che stava al suo posto. Solo fra i membri dell'*upper class*, rilevava Dollard, egli aveva intravisto punti di vista contrari al trattamento sociale riservato ai 'neri' di quel periodo.

Un'analogia divisione di classe era individuabile anche nella casta 'nera', sebbene in questo caso l'*upper class* fosse praticamente inesistente. La *Negro lower class* era caratterizzata da scarse professionalità lavorative manuali, essenzialmente agricole, e da personalità che si adattavano pacificamente al ruolo subordinato che ricoprivano nell'economia della piantagione. Essa era al fondo del sistema

sociale ed economico, formando una larga base sociale sulla quale si appoggiava il resto della società. In questo strato sociale era più difficile sopravvivere perché il generale tasso di mortalità era molto alto, e la mortalità infantile era almeno il doppio di quella rilevata fra la classe rurale bianca. Lo stereotipo sul 'negro' diffuso a *Southern town* era invariabilmente connesso a tale strato, sebbene anche in questa classe sociale non mancassero tentativi per sfuggire a una situazione sempre più discriminatoria.

La classe media 'nera' non era molto ampia, proprio perché il sistema di casta limitava costantemente il processo di mobilità sociale dei 'neri'. Normalmente, l'insolita mobilità sociale dei membri della classe media 'nera' era dipesa non tanto dal possesso di capitali economici posseduti dalla famiglia, quanto dal talento e dalle capacità individuali. La maggioranza dei membri della classe media 'nera' erano insegnanti e preti (*ministers of the gospel*), pochissimi erano uomini di affari e nessuno di loro era avvocato. La segregazione professionale funzionava anche in questo caso, escludendo i 'neri' istruiti dalle professioni liberali monopolizzate completamente dai bianchi. Il tentativo dei membri della classe media di prendere le distanze dalla stigmatizzata classe inferiore era costante. Essi spesso si lamentavano di dover mandare i figli in scuole frequentate da bambini di famiglie illetterate e prive di qualunque educazione. Della classe media facevano parte, notava Dollard, numerosi 'mezzosangue' o 'mulatti', fenomeno che aveva favorito la definizione di un preciso ruolo sociale dei suoi membri, facilitando il loro inserimento e riconoscimento sociale (Dollard 1937, 75-88).

3.5 Vantaggi sociali e discriminazione

Dai caratteri dei gruppi sociali di *Southern town* sopra descritti, Dollard traeva il modello della società castale e razzista. *Southern town* non era una macchina sociale nella quale i suoi membri interagivano secondo modi abituali e storicamente determinati. Non si trattava di una macchina che operava sulla base di un'inerzia sociale e di un modello tradizionalmente prescritto, alternando periodi di disorganizzazione e riorganizzazione sociale, che assicurava alla fine una vita sociale più o meno ordinata, come pensavano Thomas e Znaniecki. Secondo Dollard, questa società si era materializzata perché garantiva vantaggi differenziali fra le diverse caste e classi. In sostanza, la classe media bianca e i suoi membri perseguivano i loro tornaconto a spese delle classi nere e, in maniera minore, a spese della classe inferiore bianca (97-8).

Alla base dei comportamenti di discriminazione presenti nella struttura di casta della società di *Southern town*, c'erano dunque tre dinamiche, che favorivano quasi esclusivamente la classe media

bianca: un vantaggio economico, un vantaggio sessuale e un vantaggio di prestigio.

Nel caso dei vantaggi economici, la classe media poteva evitare i lavori manuali pesanti e monotoni, accedendo a quelle professioni di più alto prestigio come il lavoro impiegatizio e intellettuale. Inoltre i lavori manuali, come la raccolta del cotone, erano i meno pagati, mentre la classe media bianca, così impegnata a inseguire mete di successo, desiderava monopolizzare le attività meglio pagate per poter consolidare il suo stile di vita. Il tentativo di evitare i lavori sporchi, pesanti e monotoni era una delle motivazioni che spingeva gli individui a darsi da fare per abbandonare la loro bassa condizione di classe. Il sistema sociale di *Southerntown* girava principalmente attorno a queste differenze economiche le quali non solo ancoravano i 'neri' a una qualità di vita immutabile, ma li gettavano in una dipendenza dai bianchi, tale per cui le famiglie nere compravano e usavano tutto ciò che i bianchi avevano già usato e consumato, dai vestiti, al cibo, alle auto, al punto che Dollard notava come esse fossero affette da una sorta di mania per le cose di seconda mano (*secondhandedness*) (99-133).

Per vantaggio sessuale, Dollard intendeva il fatto che gli uomini bianchi, in virtù della loro posizione di classe, avevano accesso a entrambe le classi di donne, sia quelle della casta bianca sia quelle della casta 'nera'. La stessa condizione era in qualche modo vera anche per le donne afroamericane, sebbene esse fossero l'oggetto del vantaggio sessuale, pur rimanendo il fatto che esse avevano accesso a tutti gli uomini di *Southerntown*, bianchi e 'neri'. La discriminazione reale dal lato dei contatti sessuali si verificava invece per gli uomini afroamericani e per le donne bianche, le quali erano limitate nelle loro scelte sessuali dalle loro stesse appartenenze di casta. Che si trattasse di un vantaggio era spiegato da Dollard col fatto che la società americana non tollerava, in teoria, tali relazioni non reciproche. L'accesso privilegiato dei maschi bianchi alle donne nere era vissuto dai maschi 'neri' come uno svantaggio, proprio perché la barriera di casta proibiva i contatti sessuali fra donne bianche e maschi 'neri'. Questo tipo di separazione e di proibizione era senz'altro radicato nella morale della famiglia patriarcale monogamica bianca, la quale impediva sistematicamente il contatto sessuale fra donne della casta patriarcale e i maschi delle classi più basse. L'organizzazione delle relazioni sessuali da parte di una società o di un gruppo è cruciale per tenere insieme il gruppo stesso. In ogni caso, Dollard rilevava come il desiderio dei maschi bianchi di avere contatti sessuali con donne nere fosse segnato dal desiderio di accedere a situazioni erotiche molto più libere di quelle permesse dalla morale bianca, e dalla volontà di affermare la loro superiorità razziale anche in campo sessuale (134-72).

Il vantaggio del prestigio, sosteneva Dollard, aveva a che fare con un palese e sempre presente senso di dominio di una casta sull'altra.

Nel Nord degli Stati Uniti un uomo aveva una posizione di prestigio in virtù della sua ricchezza, della sua cultura o della sua età. Nel Sud, un uomo aveva prestigio solo perché era bianco. Il vantaggio in questo caso era molto semplice. Esso consisteva nel fatto che un membro della casta bianca aveva un diritto automatico a chiedere dai 'neri' forme di comportamento che servivano ad aumentare la sua autostima. In altre parole, esso consisteva nel chiedere che la sua immagine di sé risplendesse, nel pretendere di sentirsi qualcosa di speciale e di valore.

Simile percezione del prestigio forniva ai bianchi non solo il senso di una dolce devozione da parte degli altri, ma anche un gratificante senso di supremazia. Nei soggetti ansiosi, la sensazione di essere socialmente e razzialmente amati e riconosciuti creava in loro un senso di sicurezza. Questo tipo di deferenza era inoltre fortemente voluta. Cruciale per l'uomo bianco era il fatto che questa aggressiva richiesta fosse passivamente ricevuta e conferita, poiché la gratificazione del proprio potere sugli altri dipendeva proprio da tale comportamento atteso. La deferenza doveva essere offerta prima ancora che fosse chiesta, una sottomissione che doveva essere liberamente e automaticamente concessa, ovviamente dai 'neri'.

La pretesa di sottomissione e adulazione richiesta ai 'neri' era razionalizzata dall'idea della superiorità della razza bianca, una superiorità innata e non basata sulla cultura. Questo modello di supremazia non era per niente nuovo, provenendo dalle antiche dottrine razziste sulla naturale supremazia dell'uomo bianco e sul dovere di mantenere la razza pura. Secondo i bianchi di *Southerntown*, la razza bianca aveva la missione di incivilire, governare, dominare le razze inferiori come i 'neri', e questa era una delle idee più potenti a sostegno della regolazione sociale razzista del Sud degli Stati Uniti. I bianchi dovevano comportarsi come bianchi: se non rispettavano queste regole sociali, riducendo il prestigio della razza bianca, essi erano soggetti a sanzioni, così come lo erano i 'neri' se non rispettavano il cerimoniale sociale dominante (173-87).

Il sistema dei vantaggi sociali implicato nel sistema di casta di *Southerntown* era mantenuto con la forza fisica. La violenza dei bianchi contro i 'neri', e i modelli sociali che la rendevano legittima, erano pure forme di controllo sociale. La violenza era necessaria per tenere il 'negro' al suo posto e mantenere la posizione sovraordinata della casta bianca. I bianchi non esercitavano la violenza in nome della loro superiorità razziale sociale 'per scherzo', chiariva Dollard. Al contrario, essi intendevano minimizzare o eliminare del tutto la competizione dei 'neri' nelle sfere economica, sessuale e del prestigio (315).

3.6 Il pregiudizio razziale

Alla fine del suo studio, Dollard poteva delineare con precisione il sistema del pregiudizio razziale in vigore a *Southerntown*. Il primo dato riguardava il fatto che quel sistema di pregiudizi ricalcava in qualche modo il sistema di relazioni autoritarie della famiglia patriarcale sudista. In questa prospettiva il 'negro' era ritenuto un fanciullo, un individuo privo di responsabilità e preda di tutte le passioni. Il bianco della classe media doveva quindi occuparsi del 'negro', educandolo al ruolo sociale per lui stabilito e se necessario punirlo, proprio come accade con i figli piccoli. Il carattere scostante, immaturo, irrazionale, irresponsabile, amorale del 'negro' era giudicato analogo a quello del fanciullo, con l'unica differenza che quella del bimbo è una situazione transitoria, quella del 'negro' era una situazione definitiva. A *Southerntown* era radicata fra i bianchi la convinzione che il 'negro' fosse rimasto allo stadio infantile dell'evoluzione umana, e che non c'era nulla di meglio da fare che difenderlo dalle sue proprie azioni. Un tale sistema relazionale di tipo patriarcale e paternalistico, accentuava ovviamente la subordinazione sociale degli afroamericani, non solo nel sistema delle piantagioni ma anche nelle fabbriche e negli altri luoghi sociali.

Il pregiudizio razziale era, secondo Dollard, l'effetto combinato di diversi fattori. Esso era innanzitutto un modo per 'disumanizzare' l'altro, che si fissava non solo sui caratteri fisici ma anche sulle differenze culturali. Un altro aspetto del pregiudizio razziale riguardava, secondo Dollard, il 'tipo di vita quotidiana' che il razzista conduce. Se la sua vita lavorativa, affettiva, relazionale è connotata dalla frustrazione, come spesso accade, questa si trasforma in ostilità verso gli altri gruppi sociali, verso quei gruppi che la società disprezza. L'ostilità e l'aggressione verso l'*out-group* rafforza inoltre la solidarietà interna all'*in-group*, allontanando il pericolo di conflitti interni e permettendone l'integrazione. La possibilità di orientare la frustrazione quotidiana verso altri gruppi è data da un'altra condizione, quella di un 'modello sociale permissivo' in grado di dissolvere i tabù interni al gruppo relativi all'ostilità sociale. Il modello permissivo isola un gruppo all'interno della società che può essere disprezzato e attaccato. Un'ultima condizione del pregiudizio è che l'oggetto dello spregio sia uniformemente identificabile. Il portatore del pregiudizio deve riconoscere coloro i quali deve disprezzare. I caratteri fisici o culturali rendono l'oggetto del pregiudizio razziale 'visibile' e isolabile tra gli altri membri della società (434-46).

3.7 Sistema sociale e differenze razziali

La ricerca e le riflessioni di Dollard sono ritenute giustamente importanti per lo sviluppo della sociologia del razzismo, anche se, come vedremo, il suo lavoro non è esente da critiche soprattutto dal lato dell'uso della categoria di casta. Queste critiche sono ovviamente estendibili anche a un altro dei primi tentativi realizzati per costruire una teoria generale delle *race relations*, quello condotto da W. Lloyd Warner e definito come teoria della *colour-caste*.

Tuttavia, la ricerca di Lloyd Warner, condotta in una piccola cittadina industriale del *New England* denominata *Yankee City*, rimane considerevole se non altro per delineare una storia degli approcci sociologici al razzismo, e ai modelli di organizzazione sociale ai quali il razzismo ha considerevolmente contribuito. Come abbiamo detto all'inizio del capitolo, Warner aveva avanzato prima di Dollard l'idea secondo cui la società americana includeva sia delle divisioni di classe sia delle divisioni di casta. La popolazione statunitense poteva essere vista come appartenente a due grandi caste, quella bianca e quella 'nera', divise da una rigida 'linea del colore' che segnava una profonda differenza di *status* sociale fra i due gruppi. All'interno di ogni casta era poi possibile individuare altri gruppi etnici e classificarli come appartenenti a diversi strati o classi sociali sulla base di due aspetti: il primo sommava differenti caratteristiche di *status* che potevano essere quantificate; il secondo dipendeva dalle valutazioni soggettive che gli individui esprimevano sullo *status* degli altri.

Il modello di Lloyd Warner individuava tre differenti livelli di aggregazione sociale: la nazione, le razze, i gruppi etnici. La nazione era ovviamente quella americana, nella quale erano comprese sia la razza bianca che la razza 'nera'. La 'razza bianca', un pezzo della nazione americana, era costituita da una combinazione di differenti gruppi etnici: gli irlandesi-americani, gli italo-americani, i polacchi-americani, gli ebrei-americani e così via; solo gli *yankee* o i WASP (White Anglo-Saxon Protestant) non erano considerati un gruppo etnico. La 'razza nera', l'altro pezzo della nazione, era costituita da 'nero-americani' e da una categoria indistinta indicata come *others*, che probabilmente si riferiva ad altre minoranze immigrate che non erano di origine europea. L'uso del termine 'gruppo etnico' rendeva più aderente alla realtà la descrizione della composizione socio-culturale della nazione nordamericana.

Dopo aver elaborato questo modello del sistema di stratificazione, Warner prendeva in considerazione i processi attraverso cui si realizzava l'integrazione delle minoranze etniche nel sistema sociale nordamericano. Lo studio su *Yankee City* mostrava che la maggior parte dei gruppi di immigrati europei si muoveva verso l'alto della stratificazione gerarchica della società nel corso di due o tre generazioni. Solo la popolazione 'nera' non aveva accesso a significativi

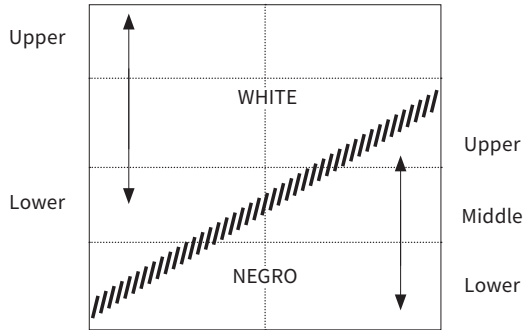


Figura 1 La linea del colore secondo Lloyd Warner

processi di mobilità sociale. Nonostante la sua lunga presenza nel territorio degli Stati Uniti, essa doveva ancora acquisire una migliore posizione sociale, ossia doveva ancora migliorare quegli indicatori, come il reddito, l'educazione, la professione, che definiscono l'oggettività dello *status* sociale. Essa trovava ancora delle barriere che impedivano la sua libera associazione e collaborazione con i gruppi dello stesso livello sociale (Warner, Lunt 1941).

Warner pensò che il modo migliore per concettualizzare la relazione dei 'neri' con il sistema sociale, fosse quello di immaginare che alla base della stratificazione fosse presente una barriera molto più impenetrabile di quelle che dividevano i vari strati o classi sociali [fig. 1]. Quando alcune di quelle classi situate sotto questa barriera iniziavano ad acquisire delle caratteristiche che le avrebbero poste su una più alta posizione del sistema di stratificazione, l'effetto non era quello di aprire una breccia nella barriera ma di inclinarla diagonalmente, così che ci fosse la possibilità per un negro di diventare un negro della *upper class* ma senza entrare in contatto con la casta bianca, così come ci fosse la possibilità per un bianco di diventare un bianco povero senza tuttavia scendere al livello della casta 'nera'. Il modello di casta impediva quel contatto fra bianchi e 'neri' che invece esisteva sia fra i bianchi poveri e i bianchi della classe media, sia fra i 'neri' della classe alta, quelli della classe media e quelli della classe bassa.

Warner notava che la barriera che tagliava in due il sistema di stratificazione era una barriera di casta, se non altro nella sua forma iniziale, ed egli attirava l'attenzione sulle similarità con il sistema di casta Hindu, quali il tabù sui matrimoni misti, sul commensalismo (mangiare assieme) e su ogni altra intima forma di associazione. Come affermava Warner nella sua definizione riportata all'inizio del capitolo, il sistema di casta tendeva a impedire ogni tipo di contatto sociale fra i due gruppi e a distribuire in maniera diseguale opportunità e doveri.

La ricerca di Warner era di un certo interesse, poiché per la prima volta era analizzato il processo di mobilità degli immigrati nel

sistema di stratificazione della società di accoglienza. Egli individuò il meccanismo generale che permetteva tale mobilità, identificando anche le risorse che la favorivano. Ovviamente, i 'neri' erano esclusi da questo processo proprio perché la casta alla quale appartenevano impediva loro di seguire lo stesso modello seguito dagli altri gruppi di immigrati bianchi. D'altra parte, anche gli altri gruppi etnici dovettero affrontare numerose difficoltà di assimilazione e superare i continui ostacoli che la società locale, la società *yankee*, poneva loro nel difficile processo di ascesa sociale.

L'analisi di Lloyd Warner è da segnalare soprattutto per la ricchezza del materiale sociologico ed etnografico che mise in campo, ma anche perché egli preferì usare nella ricerca il termine 'etnia' e 'relazioni etniche' al posto di razza e relazioni razziali. L'identificazione dei gruppi etnici avveniva nel contesto di una predefinizione di razza, la quale era individuata con la razza *yankee*, con la razza 'nera' e con la razza bianca in generale. All'interno di questa definizione egli successivamente scopriva l'articolazione etnica in sub-gruppi della razza bianca. L'artificio usato da Warner mutava profondamente il contesto teorico, proponendo un quadro complesso diviso fra razze e caste (bianca e 'nera'), classi (*upper-upper*, *lower-upper*, *upper-middle*, *lower-middle*, *upper-lower*, *lower-lower*) e gruppi etnici (nativi *yankee*, irlandesi, ebrei, armeni, francesi, italiani, greci, polacchi, russi e così via). È da segnalare come la classe *lower-lower* anticipasse la categoria di *underclass*, identificata naturalmente con gli afroamericani poveri, che venne messa a punto da scienziati sociali, giornalisti e politici durante gli anni settanta.

Come si può notare, il modello poneva in campo un alto numero di variabili che solo una grande perizia sociologica poteva tenere insieme e far agire le une sulle altre. Infatti, la ricerca di Warner offre una narrazione dei processi di inclusione ed esclusione sociale degli immigrati a *Yankee City* di notevole valore, un quadro storico del processo di assimilazione non privo di ostacoli e di esclusioni razzialmente legittimate.

3.8 La distribuzione spaziale dei gruppi etnici

L'organizzazione etnica della società statunitense era visibile, secondo Lloyd Warner, a partire da una serie di indicatori sociologici. La distribuzione spaziale dei gruppi etnici era uno dei più importanti. Secondo Warner, seguendo l'insegnamento dei sociologi di Chicago, il sistema territoriale urbano era caratterizzato da un ordine chiaro e pervasivo. Ogni area urbana di *Yankee City* era dotata di nette e differenziate peculiarità, in base alle quali alcuni gruppi erano abbastanza simili in certe caratteristiche generali da essere inclusi nelle stesse zone territoriali. Ognuna di queste aree operava selettivamente

nell'attrarre individui dotati di uno *status* simile a quello di chi già vi abitava. Le differenti aree urbane della città acquisivano quindi differenti valori di *status*, e il valore di *status* di ogni area urbana era uno dei fattori che determinava lo *status* della comunità locale nel più ampio sistema sociale.

Era quindi possibile tracciare una mappa della città, nella quale ogni gruppo etnico occupava una precisa porzione di territorio, spesso segregata e accuratamente separata dalle altre da speciali confini geografici o simbolici. Il sistema ecologico di *Yankee City* poneva delle barriere che limitavano la mobilità residenziale e il livello delle possibili relazioni sociali. Un abitante di un certo quartiere era quasi uno straniero nelle altre zone della città, poiché egli rimaneva identificato con il suo quartiere di residenza per lunghi anni senza potersi sottrarre a tale stigma. Solo dopo essersi adattato al nuovo ordine, un gruppo etnico iniziava lentamente a rompere il suo isolamento e a muoversi nella più ampia comunità.

L'ordine ecologico di *Yankee City* permetteva lenti ma sicuri movimenti territoriali in una logica di 'sostituzione'. Questa lettura ecologica dell'ordine urbano non era una novità, essendo stata messa a punto dai sociologi di Chicago. Quando un gruppo migliorava il suo *status* sociale, esso si muoveva verso le aree residenziali migliori. Tale movimento era attribuibile, secondo Warner, a una sorta di 'attrazione gerarchica', una forza che spingeva le famiglie di un gruppo etnico verso sistemazioni abitative migliori. L'ascesa dei gruppi etnici era costante, intervallata solo da periodi durante i quali le famiglie di immigrati risparmiavano denaro e aumentavano il loro reddito. Le aree residenziali abbandonate da un gruppo venivano rapidamente occupate da gruppi etnici di *status* inferiore.

Ovviamente, notava Warner, così come fenomeni di attrazione e resistenza esistono nel mondo fisico, così essi esistono anche nel mondo sociale. Il movimento di ascesa sociale dei gruppi etnici non era libero da resistenze. A ogni successivo livello della gerarchia sociale, la resistenza tendeva a diventare più attiva. Per proteggere il valore di un'area residenziale, i suoi residenti potevano resistere in molti modi alle 'incursioni' dei membri di gruppi di più basso livello sociale. In primo luogo, essi potevano tenere alto il prezzo degli affitti, riducendo in questo modo la mobilità residenziale degli altri gruppi. In secondo luogo, essi acquistavano le loro case, riducendo la disponibilità di case in affitto e costringendo le famiglie degli altri gruppi all'acquisto della casa. In terzo luogo, i proprietari potevano rifiutarsi di affittare o vendere le case agli 'indesiderabili'. Infine, i residenti potevano praticare un aperto ostracismo sociale per tenere a distanza i nuovi arrivati (Warner, Srole 1945, 33-52).

La storia occupazionale dei gruppi etnici di *Yankee City* era analoga a quella residenziale. I lavoratori dei vari gruppi etnici immigrati partivano dal livello più basso della gerarchia occupazionale,

per scalarla, attraverso le generazioni, verso i lavori meglio pagati e di più alto prestigio. Il processo di mobilità avveniva attraverso la sostituzione dei nativi, che lentamente abbandonavano quei lavori peggio pagati e ritenuti di poco prestigio, da parte degli immigrati.

3.9 Le critiche al concetto di casta

Numerose furono le critiche che si addensarono sull'opera di Dollard e di Warner. Come osservava Charles Wright Mills, il lavoro di Warner era significativo quasi unicamente per l'enorme massa di dati che metteva in campo, ma dal lato della teoria sociologica esso era molto debole, rielaborando in forma succinta solo alcune delle intuizioni di Émile Durkheim, di Georg Simmel, di Robert Park. La quasi totale assenza di categorie sociologiche con cui organizzare la grande massa di dati - essendo le uniche prese in considerazione quelle formulate da Park di 'tecnologia', organizzazione sociale e sistemi simbolici - rendeva la ricerca quasi inutile e preda di numerose confusioni e incoerenze (Wright Mills 1942, 39-52).

Le critiche si concentrarono più frequentemente sull'uso del concetto di casta, perché esso non poteva essere indebitamente trasportato da una situazione come quella indiana, basata effettivamente su un complesso sistema di segregazione castale fra gruppi sociali, a quella statunitense. Tuttavia, come suggerirono Michael Banton e John Rex, ogni adeguata teoria delle *race relations* doveva partire dal presupposto che le relazioni razziali non potevano essere spiegate con i normali modelli della stratificazione sociale, sebbene si potesse rifiutare di usare il concetto di casta (Banton 1967, 144-5; Rex 1970, 14-15). La categoria di casta, usata solo per definire la posizione sociale di due gruppi razziali separati del sistema sociale, era utile per descrivere una situazione.

Le critiche più incisive provennero dal sociologo afroamericano Oliver Cromwell Cox, del quale ci occuperemo più estesamente nel prossimo capitolo. Il ponderoso testo di Cox dedicava più di cento pagine all'analisi critica del concetto di casta, dimostrando la sua sterilità per spiegare le relazioni razziali negli Stati Uniti. Egli notava la scarsa discussione riservata al concetto di casta da parte degli scienziati sociali che l'avevano accolta. Essa serviva più a infondere un'atmosfera, a indurre uno stato d'animo, che a spiegare dei fenomeni sociali. La definizione di 'una casta', inoltre, non poteva descrivere 'un sistema di caste'. Quest'ultimo, almeno in India, osservava Cox, prevedeva anche matrimoni fra maschi della casta superiore e donne della casta inferiore, senza per questo intaccare il sistema castale. Secondo Cox, la più insidiosa delle analogie fra razza e casta risiedeva nell'idea che la vita dei membri di ogni gruppo fosse identica, segnata dallo stesso inevitabile destino che li costringeva a rimanere separati. Perciò,

non si poteva pensare che non esistessero possibilità di uscita da una situazione apparentemente definitiva, così come era dipinta dalla teoria della linea di casta. Tale approccio occultava, secondo Cox, la sincera aspirazione degli afroamericani all'uguaglianza delle opportunità sociali. L'odio razziale, le restrizioni sui matrimoni misti, la segregazione, erano fenomeni riconducibili agli interessi razionali della classe dominante bianca. L'approccio di casta naturalizzava e fissava come dato per sempre un sistema di relazioni che era, al contrario, sottoposto a molteplici tensioni e trasformazioni. La mobilità sociale non era solo possibile, ma inevitabile, anche in un sistema di caste.

Le critiche di Cox erano legittime, poiché offrivano un punto di vista dinamico relativo alle relazioni razziali. Inoltre, esse miravano a smontare l'analogia fra classe e casta, dove quest'ultima rappresentava una forma speciale delle classi sociali. Le caste non si differenziavano considerevolmente dalle classi: secondo la distinzione operata dall'antropologo Alfred Kroeber, esse per lo più irrigidivano i costumi e le leggi che già separavano le classi, riducendo la loro flessibilità e la loro vaghezza sociologica. Nell'analisi degli studiosi della *color line* emergeva quindi un paradosso. Pur accettando l'idea che la casta fosse una forma particolare ed estrema della classe, la linea di separazione fra la razza 'bianca' e quella 'nera', non era di natura classista, bensì di natura castale. L'uso del termine 'casta' doveva in qualche modo giustificare *ex post* le perversioni inegualitarie del sistema sociale americano, che erano estranee ai principi di uguaglianza e libertà che lo fondavano. Le classi erano l'esito funzionale della competizione sociale, ma non lo erano le caste, che applicavano restrizioni drastiche a quella stessa competizione sociale, ritenuta il fondamento della democrazia.

La critica di Cox individuava delle differenze sostanziali fra il sistema di caste indiano e il sistema 'razziale' statunitense. In quello indiano, «sebbene l'individuo sia nato erede della sua casta, la sua identificazione con essa è basata su una sorta di eredità psicologica e morale che non risale a nessun fondamentale determinante somatico» (Cox 1948, 5-6). Il sistema di caste statunitense era al contrario vincolato, come abbiamo già visto nel lavoro di Dollard, a fattori non culturali ma biologici, come il colore della pelle, l'aspetto fisico, il tipo di capelli, e così via (Dollard 1937, 63). D'altra parte, Cox sosteneva a ragione che, mentre il sistema Hindu delle caste era basato sul consenso, quello degli Stati Uniti era caratterizzato dal conflitto e dalla lotta razziale fra le presunte caste.

Altre ancora erano, inoltre, le differenze che Louis Dumont individuava fra i due sistemi castali. La prima riguardava la presenza degli 'ibridi' nati da unioni fra membri di caste e sotto-caste differenti, la quale poneva problemi irrisolvibili solo nella società del Sud degli Stati Uniti, e non nel sistema di casta dell'India, che non era organizzato secondo linee razziali. La seconda era relativa al fatto che i sistemi 'razziali' di solito contrapponevano e contrappongono solo

due gruppi, o forse tre, come quello sudafricano, mentre gli altri opponevano un gran numero di 'strati'. In sostanza, notava argutamente Dumont, il problema che attanagliava i sociologi statunitensi concerneva il problema più ampio della stratificazione sociale e dell'esistenza funzionale di gerarchie sociali. Questi sociologi erano, si può dire, dilaniati dall'antinomia che si presentava ai loro occhi fra i principi di democrazia e l'ideale di eguaglianza che la società americana aveva eletto a principi etici fondamentali, e i processi sociali che andavano nella direzione diametralmente opposta, quella della stratificazione, della differenziazione e della gerarchia (Dumont 1966, 416-7).

3.10 Conclusioni

L'analisi delle *race relations* dal punto di vista della teoria delle caste innovava il campo di studio delineato originariamente da Robert Park negli anni Venti. Le ricerche di Dollard e di Warner abbandonavano ogni risonanza biologica e razzologica relativa alle relazioni fra gruppi sociali ed etnici. L'uso della categoria 'gruppo etnico' allontanava questi studiosi dalle ambiguità contenute nel termine razza. Essi, tuttavia, ipostatizzavano attraverso il concetto di 'casta' un sistema di relazioni che era al contrario in rapida trasformazione. Dollard riconosceva che le relazioni razziali segregate imposte dai bianchi ai 'neri' non potevano riprodursi eternamente. D'altra parte, egli vedeva nella società di casta del Sud una tale radicalità di costumi, atteggiamenti e pratiche violente di controllo dal lato dei bianchi, che gli impedivano di immaginare un superamento pacifico e non conflittuale della situazione. Anche in Warner è possibile vedere una prospettiva che non negava completamente le possibilità di trasformazioni sociali. Descrivendo il difficile processo di mobilità che segnava i gruppi di immigrati 'bianchi', e che ancora non si era esteso agli afroamericani, egli indicava una possibile apertura nella direzione della promozione di tutti i gruppi etnici. Tuttavia, in un sistema relazionale che produceva costantemente strutture di esclusione, linee del colore, divisioni di casta, era difficile per chiunque prevedere un mutamento della situazione. L'idea di un sistema sociale contraddistinto da una continua sequenza di azioni e di reazioni, che leggeva la società attraverso i meccanismi propri dei sistemi naturali fisici e chimici, favoriva un approccio statico e non dinamico alla realtà sociale. Si può dire che questi ricercatori erano in qualche modo annichiliti da tale profonda asimmetria fra i principi democratici sui quali si doveva reggere la società statunitense e l'azione sociale concretamente all'opera. Da tale dilemma morale trassero le loro motivazioni di ricerca molti altri sociologi, come vedremo.